

La mediazione progettuale tra confini invalicabili ed esplorazione

Paolo Galuzzi

Uno dei nodi irrisolti dell'urbanistica contemporanea è la cronica difficoltà di trasmissione tra la visione strategica e la sua attuazione operativa. In questo scollamento si annida il rischio dell'inefficacia. Il progetto deve riappropriarsi del suo ruolo di spazio di mediazione, agendo come il ponte necessario tra l'astrazione del piano e la concretezza del fare. Per dare spazio in modo responsabile, è prioritario definire dei confini invalicabili: limiti certi legati alla sicurezza sismica, alla protezione ambientale e alla tutela dei valori identitari che non possono essere oggetto di negoziazione. Una volta stabiliti questi "punti fermi" non trattabili, tutto il resto dello spazio urbano deve essere restituito all'esplorazione progettuale.

La democrazia urbana non si esercita attraverso la predeterminazione ossessiva di ogni dettaglio, ma nella capacità di selezionare e promuovere le pratiche che dimostrano di saper produrre valore collettivo. Il piano deve dunque configurarsi come un dispositivo abilitante, capace di definire con chiarezza "chi può fare cosa" all'interno di un sistema di regole trasparenti. Solo attraverso questa distinzione tra ciò che è inviolabile e ciò che è esplorabile, l'urbanistica può tornare a essere una disciplina capace di governare l'innovazione senza soffocarla, rendendo ogni trasformazione verificabile e socialmente utile.